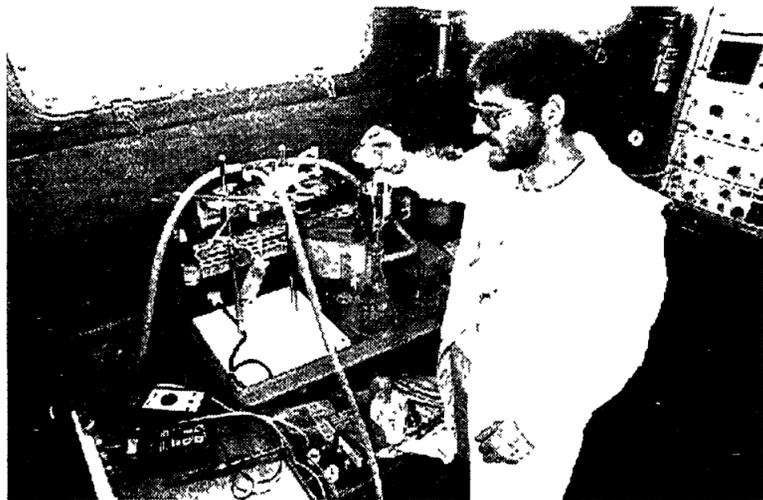


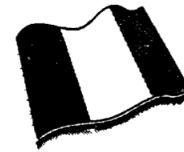
### Verso il 18 aprile



Ora i controlli ambientali sono di competenza delle Usl. Il referendum contesta che siano questione sanitaria. Per il Sì Rete, Psi, Pr, Psdi, Pri, Dc, Msi e la maggioranza dei Verdi. Per il No Pds, Rc e Pli.



Controlli ambientali: devono restare o no di competenza delle Unità sanitarie locali?



**FRANCIA.** Centralizza in un lato rigida separazione delle competenze. Il Centro Assai meno rigorosa di quanto non siano almeno formalmente quelli previsti dalla legislazione italiana. I controlli ambientali in Francia sono affidati a tutta una serie di agenzie, ognuna delle quali si occupa di un aspetto particolare. Ci sono le autorità di bacino che sovrintendono alla gestione delle acque. L'Anred che ha competenza sul ciclo dei rifiuti. L'Alme che si occupa - in stretta connessione con l'ente nazionale per l'elettricità - dell'energia e dell'inquinamento atmosferico. Molto controverso è il progetto del verde Brice Lalonde di unificare le due agenzie sotto il controllo dell'Alme. Due istituti di ricerca statali sono poi articolati sul territorio per il controllo e la gestione di tutta una serie di aspetti specifici. Non esiste insomma una struttura verticale ben definita come - almeno in teoria - quella italiana. Né un'agenzia nazionale per l'ambiente. Il ministero dell'Ambiente dispone però di una serie di strutture articolate a livello di dipartimento mentre il processo di progressivo svuotamento già in atto della sua direzione per le tecnologie pulite sembra inevitabilmente destinato ad accentuarsi con il nuovo governo di centro-destra.



**GERMANIA.** All'opposto della Francia la struttura è strettamente verticalizzata e molto rigida. I controlli in campo ambientale sono affidati sostanzialmente al ministero dell'Ambiente federale e a quelli dei diversi Länder attraverso le rispettive Agenzie per l'ambiente. Anche i controlli in materia di prevenzione e sicurezza nei luoghi di lavoro dipendono da queste strutture. La programmazione della politica ambientale e la legislazione - varata essenzialmente negli anni Settanta e successivamente aggiornata - sono molto rigorose. Per l'inquinamento atmosferico nelle aree urbane sono previsti in modo sostanzialmente uniforme, quattro livelli di allarme a ognuno dei quali corrispondono misure che nei casi estremi (di non mai raggiunti), prevedono il blocco totale della circolazione e delle attività. Con l'introduzione recentemente della legge Topfer (che prende il nome dal ministro federale dell'Ambiente del governo Kohl) sono entrate in vigore norme molto severe anche per quanto riguarda il recupero differenziato e il riciclaggio dei rifiuti e in particolare degli imballaggi. Il sistema detto "Punto verde" incontra però non poche difficoltà soprattutto a causa del problema del successivo smaltimento delle enormi quantità di materiali raccolte.



**GRAN BRETAGNA.** Anche qui i controlli sono formalmente molto meno severi che in Italia anche a causa del processo di pressoché totale deregulation imposto negli anni Ottanta dal governo conservatore di Margaret Thatcher. A farne le spese per esempio è stato il Water research center di Stevenage privatizzato appunto in quel periodo. Privatizzate anche le River authorities, le autorità di bacino che avevano competenza sulla qualità e il regime delle acque dei fiumi. A giocare un ruolo di primo piano nel campo dei controlli ambientali è un organismo grosso modo equivalente al nostro Istituto superiore di Sanità. Sono del resto proprio le strutture della sanità pubblica ad avere una posizione predominante nel campo del monitoraggio ambientale. In realtà i controlli sono attualmente pochi ma rigorosi e tendenzialmente filopadronali. Deprecabili in particolare vengono considerati quelli sul ciclo dei rifiuti sull'inquinamento atmosferico sulle emissioni delle centrali a carbone (tra le principali responsabili del fenomeno delle piogge acide). Particolarmente grave la carenza di controlli e monitoraggio sulle acque del mare d'Irlanda dove la Gran Bretagna riversa rifiuti tossici e anche radioattivi provenienti dalla centrale elettronucleare di Sellafield.



**STATI UNITI.** Il controllo del rispetto delle leggi federali in materia di ambiente è di competenza dell'Epa (Environmental protection agency) che vigila per esempio sull'attuazione del Clean air act, la legge federale contro l'inquinamento atmosferico. Agenzie sul modello dell'Epa esistono poi nei singoli Stati dell'Unione che hanno poteri molto estesi in campo ambientale. Un esempio è la California che spinta in particolare dall'urgenza di abbattere gli altissimi tassi di inquinamento di Los Angeles, si è dotata di un suo Clean air act molto più severo di quello federale. Alcuni aspetti della prevenzione ambientale - per esempio quelli che riguardano i luoghi di lavoro - sono invece affidati alla legislazione statale. Anche essa arriva colata a livello federale e statale. Molte strutture sono state infatti smantellate durante le presidenze di Ronald Reagan e di George Bush. L'elezione alla presidenza di Bill Clinton e del suo vice Al Gore ha aperto però una concreta speranza in una rapida inversione di tendenza che ci si augura serva anche a fare luce sull'inquinamento radioattivo che - coperto dal segreto militare - ha colpito per oltre trent'anni il Nevada e altri Stati dell'Ovest in seguito agli esperimenti nucleari.

# Chi fa la «guardia» all'ambiente?

Sottrarre o no alla sanità la competenza sui controlli ambientali e sulla prevenzione dei rischi ambientali nei luoghi di lavoro. È questa, in sostanza, la posta del referendum promosso dagli «Amici della terra» e componente alla scheda di color bianco-avorio. Un referendum che divide - al di là degli schieramenti tradizionali - partiti e associazioni ambientaliste. Pds, Rifondazione e Pli sono per il «No», la maggioranza dei Verdi, Rete, Psi, radicali, Pri, Psdi, Dc e Msi invitano invece a votare «Sì» così come Legambiente e Wwf, mentre Greenpeace non prende posizione. Ufficialmente neutrali anche i sindacati.



## REFERENDUM AMBIENTE Scheda bianco-avorio

“Volete voi che sia abrogata la legge 23 dicembre 1978, n. 833 («Istituzione del Servizio sanitario nazionale»), limitatamente a: art. 2, secondo comma, limitatamente alle parole: «h) la identificazione e la eliminazione delle cause degli inquinamenti dell'atmosfera, delle acque e del suolo»; art. 14, terzo comma, limitatamente alle parole: «b) all'igiene dell'ambiente»; art. 20, primo comma, lettera a), limitatamente alle parole: «di vita e»; art. 21, secondo comma, limitatamente alle parole: «e la salvaguardia dell'ambiente», nonché alle parole: «di igiene ambientale e»; art. 66, primo comma, lettera a), limitatamente alle parole: «compresi i beni mobili e immobili e le attrezzature dei laboratori di igiene e profilassi»”

Il quesito propone l'abrogazione delle norme della riforma sanitaria che pongono i controlli ambientali - compresi quelli in materia di sicurezza e prevenzione sui luoghi di lavoro - sotto la responsabilità delle Unità sanitarie locali attraverso i presidi multinazionali di prevenzione. La richiesta è che cancellando alcune parole della legge 833 del '78, tutta la materia sia completamente svincolata dal Servizio sanitario nazionale.

Non ci sarà - assicurano i promotori del referendum - alcuna interruzione dell'attività di prevenzione e di controllo sull'inquinamento di aria, acqua e suolo a garantirlo è il decreto di fine dicembre '92 che ha riorganizzato su base regionale l'attività dei presidi multinazionali di prevenzione. La loro attività risulterà però completamente svincolata da quella delle strutture del Servizio sanitario nazionale. Sarà comunque indispensabile un successivo intervento legislativo da parte del Parlamento per fissare ruoli, competenze, strutture tecniche e punti di riferimento istituzionali dei servizi. Così come occorrerà una legge per creare l'Agenzia nazionale di protezione ambientale che gli stessi «Amici della terra» che hanno raccolto le firme per il referendum propongono come strumento operativo e di coordinamento delle politiche di prevenzione ambientale.

Rimane tutto come prima le competenze tecnico-scientifiche di controllo e di prevenzione in campo ambientale restano affidate al Servizio sanitario nazionale che vi dovrebbe provvedere attraverso i presidi multinazionali di prevenzione recentemente riorganizzati su base regionale e quindi in una certa misura svincolati dalle Unità sanitarie locali. Praticamente tutte le forze che ufficialmente o ufficiosamente sono per il «No» comunque ritengono indispensabili nuove leggi che vadano nel senso di una riforma dei ministeri della Sanità e dell'Ambiente che elimini sovrapposizioni e doppietti e della creazione di un'agenzia nazionale o di più agenzie regionali che in coordinamento con il Servizio sanitario nazionale ma in piena autonomia funzionale e gestionale, forniscano il necessario supporto tecnico-operativo alle Regioni e agli enti locali.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Il quesito nella formulazione imposta dalla legge sul referendum è altrettanto contorto, anzi francamente incomprensibile. L'obiettivo che l'associazione «Amici della terra» si è posta raccogliendo le cinquecentomila firme necessarie è in compenso chiarissimo: sottrarre completamente al Servizio sanitario nazionale, e in particolare alle Usl, tutte le competenze in materia di controlli e di prevenzione nel campo dell'ambiente, quelle che attualmente in base alla legge di riforma sanitaria del '78 - che istituì appunto il Servizio sanitario nazionale - spettano ai presidi multinazionali di prevenzione.

diritti ugualmente legittimi dell'intera umanità.

Come spesso avviene in occasione dei referendum anche in questo caso gli schieramenti partitici che si sono venuti formando intorno al «Sì» e al «No» sono ben difficilmente identificabili con le tradizionali posizioni di «sinistra» e «destra» se intorno al «No», sia pure con differenti motivazioni, si

in base alla formulazione del quesito un eventuale vittoria del «Sì» significherebbe la sottrazione al Servizio sanitario nazionale di tutte le competenze ambientali in campo sanitario, quindi anche di quelle sull'ambiente di lavoro con il concreto rischio di un pericoloso vuoto di potere.

Può darsi ribattono diverse voci dal fronte opposto. Ma una vittoria del «No» rischierebbe di lasciare tutto com'è adesso. Mentre un punto su cui su ambedue i fronti sembrano tutti sostanzialmente d'accordo è proprio che la legge così com'è non va che anzi manca una vera legge che renda sistematici e affidabili i controlli sull'ambiente e che comunemente vada il 18 aprile occorrerà in ogni caso metter mano a una serie di modifiche anche profonde che vadano ben più in là di quelle già introdotte alla fine dello scorso anno con il decreto legislativo che riorganizza il Pmp a livello regionale svincolandolo parzialmente dalle Usl. Il Pds propone di riformare i ministeri della Sanità e dell'Ambiente eliminando sovrapposizioni e fondendo al loro interno i presidi multinazionali di prevenzione. Il Pmp dovrebbe spettare il compito di fornire all'interno della programmazione regionale il supporto tecnico agli enti locali alle autorità di bacino ad altri enti e soggetti interessati. Le Regioni poi dovrebbero creare dei dipartimenti di prevenzione comprendenti sia i Pmp sia i servizi di base - di igiene pubblica di medicina del lavoro veterinari - delle Usl.



nitrovano Pds, Rifondazione e Pli il «Sì» vede insieme con maggiore o minore convinzione i Verdi (ma sei comitati regionali sono per il «No»), Rete, Psi, radicali, Pri, Psdi, Dc, Lega Nord e Msi. «Sì» sia pure con molti distinguo e puntualizzazioni, anche da due delle principali associazioni ambientaliste, Legambiente e Wwf - che a suo tempo ricordano, non si impegnano nella raccolta delle firme - mentre Greenpeace lascia libertà di scelta ai suoi iscritti così come sembrano orientati a fare anche Cgil, Cisl e Uil. Molti dei cui dirigenti peraltro non fanno mistero sia pure a titolo strettamente personale, di essere orientati per il «No». Comprensibilmente del resto la preoccupazione di molti sindacalisti è che

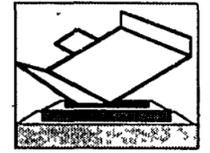
**Agenzia dell'ambiente.** L'idea è apertamente ispirata a quella dell'Environment protection agency la potente agenzia federale che negli Usa sovrintende a tutto ciò che riguarda l'ambiente, sia sul versante sanitario sia su quello della protezione dall'inquinamento e della programmazione del territorio. I suoi compiti dovrebbero essere sostanzialmente di supporto tecnico-scientifico operativo e di controllo alle Regioni, agli enti locali e ad altri soggetti pubblici o privati.

**Dipartimenti di prevenzione.** Li propone il Pds. A livello regionale dovrebbero essere gli organismi di raccordo tra le Unità sanitarie locali e i presidi multinazionali di prevenzione in modo da avere su tutto il territorio nazionale una modalità omogenea di funzionamento e rafforzamento delle strutture capaci così di servire tutte le istituzioni che hanno competenza di legge in campo sanitario e/o ambientale.

**Epidemiologia.** È la branca della medicina che cerca di

scoprire, attraverso controlli di massa ripetuti in un lungo arco di tempo su gruppi omogenei di popolazione - per esempio gli abitanti di una certa area o i lavoratori di una fabbrica o di un settore di produzione o ancora particolari gruppi di persone caratterizzate da determinate abitudini o comportamenti - gli eventuali fattori di rischio comuni. L'insorgenza statisticamente significativa di particolari patologie, le cause dei ricoveri, la determinazione delle malattie importanti, sono per impostare un'adeguata prevenzione e per introdurre le correzioni necessarie a eliminare le cause stesse della malattia. L'epidemiologia è ancora assai poco praticata in Italia dalle strutture pubbliche, assai spesso per mancanza di mezzi finanziari di strumenti tecnici e di personale.

**Inquinamento atmosferico.** Oggetto dopo anni di litanie prima della famosa ordinanza Ruffolo-Conte di fine '91 e poi a ottobre dello scorso anno del decreto Ripa di Meana è ancora su gran parte del



territorio italiano nel limbo. Affidato ai Comuni e alle Regioni il monitoraggio delle condizioni dell'aria è di fatto limitato ad alcune grandi città con criteri non sempre uniformi. Non sono previsti - e qui pochi realizzati sono per ora - controlli su tutta una serie di sostanze inquinanti, per esempio gli idrocarburi, e sugli effetti dell'inquinamento atmosferico su una serie di categorie di lavoratori particolarmente a rischio dai benzina ai vigili urbani dai giornalisti ai conducenti di autobus.

**Monitoraggio.** È uno dei compiti più delicati - e insieme uno di quelli più raramente realizzati con efficacia - della

prevenzione in campo ambientale. L'esempio più clamoroso è quello del controllo dei livelli di inquinamento delle acque costiere e prelievi effettuati dalle Usl sono spesso sporadici non ripetuti con la necessaria frequenza e in un numero sufficiente di punti tanto che la mappa ufficiale delle coste italiane comprende anche nei luoghi di lavoro per verificare, ma la rispondenza alle norme in materia di ambiente e di prevenzione e per effettuare controlli, indagini e prelievi a tutela della salute dei lavoratori e dei cittadini in generale. Creati dalla legge 833 del 1978 di riforma della sanità sono stati fino alla fine dello scorso anno alle dirette dipendenze delle Usl.

**Prevenzione.** Strettamente legata all'epidemiologia - che dovrebbe rappresentarne uno dei principali strumenti scientifici - da un lato e ai controlli ambientali dall'altro - fonda i suoi interventi su situazioni e comportamenti a rischio in modo tale da poter appunto prevenire

l'insorgere di malattie o il consolidarsi di condizioni di inquinamento e di degrado la cui cura o bonifica a una volta che il danno è stato prodotto richiede molto più fatica e ben più pesanti costi umani, economici e sociali.

**Servizio sanitario nazionale.** Costituito con la legge 833 del 23 dicembre 1978 ha sostituito il vecchio sistema basato sulle «mutue». In base alla legge tutte le persone residenti in Italia hanno diritto all'assistenza sanitaria compresa quella ospedaliera. I successivi «tagli operativi» di anno in anno con le leggi finanziarie hanno però di fatto smantellato l'assistenza sanitaria pubblica generalizzata mentre l'introduzione di ticket, bolli esclusioni da determinate prestazioni sulla base del reddito dichiarato (che quest'anno hanno trasformato il ufficio milioni di italiani in presunti «beneficiari») tasse e sabbie di ogni tipo (dalla cosiddetta «tassa sulla salute» all'obbligo per chi ha redditi anche relativamente modesti di pagare 85.000 lire all'anno per

mantenere il diritto ad avere un medico di famiglia) non è comunque servita né a migliorare la qualità medicamentosa delle prestazioni né a risanare i conti aggravando nel contempo le iniquità e le sperquazioni.

**Unità sanitarie locali.** Sono le strutture di base del Servizio sanitario nazionale. Hanno praticamente tutte le competenze in materia sanitaria dalla gestione dei medici di famiglia alla prestazione di servizi specialistici ambulatoriali di laboratorio e ospedalieri. Nate come strutture che avrebbero dovuto garantire la partecipazione democratica dei cittadini alla gestione della sanità hanno vissuto una lunga fase di degenerazione clientelare e di lottizzazione segnata da abusi speculativi e diversi. Fino alla sostituzione alla fine del '92 dei consigli di gestione e dei presidenti con dei direttori generali coadiuvati da un collegio dei revisori e da una serie di figure professionali

